



di **Francesco Galofaro e Marco Pondrelli**

Lo sciopero dei lavoratori di Amazon, tenutosi il 23 di marzo, ha catalizzato l'attenzione degli utenti di twitter. L'hashtag #sciopero ha generato oltre 1200 tweet piazzandosi al terzo tra gli argomenti politici più discussi, dietro De Luca (che ha aperto al vaccino Sputnik) e il reddito di cittadinanza.

Si tratta di un'ottima notizia per diversi motivi. In primo luogo, l'opinione pubblica è ancora interessata a chi lotta per le proprie condizioni di vita e per la democrazia economica, nonostante quanti lottano per i 'diritti' dimentichino spesso, intenzionalmente, quelli relativi alla dignità dei lavoratori. In secondo luogo, i tweet sono largamente positivi (fig. 1); anche quelli che mostrano una polarità negativa esprimono solidarietà verso i lavoratori, criticando le condizioni di 'sfruttamento vergognoso' cui sono sottoposti (fig. 2). Il massimo di negatività è comunque generato da un titolo del Sole 24 ore, che – pur di connotare negativamente l'evento - parla di 'consegne a rischio'. In secondo luogo, l'hashtag #sciopero realizza l'unità tra diverse forme di lotta: nel discorso della rete, lo sciopero Amazon si somma a quello dei Riders del 26 marzo, quello della scuola contro la DAD, dei mezzi pubblici e di tante altre realtà produttive italiane a rischio licenziamento. Un legame semantico tra diverse lotte che tuttavia il movimento dei lavoratori nel proprio complesso non riesce ancora ad organizzare – ed è un limite sindacale evidente. In terzo luogo, evidentemente, non tutto funziona nella luna di miele tra il Paese e il Governo. L'appoggio incondizionato della totalità delle forze politiche e dei media non possono cancellare i problemi sociali e del lavoro che il COVID ha soltanto aggravato: precariato e sfruttamento in Italia sono strutturali da 30 anni.

Figura 1

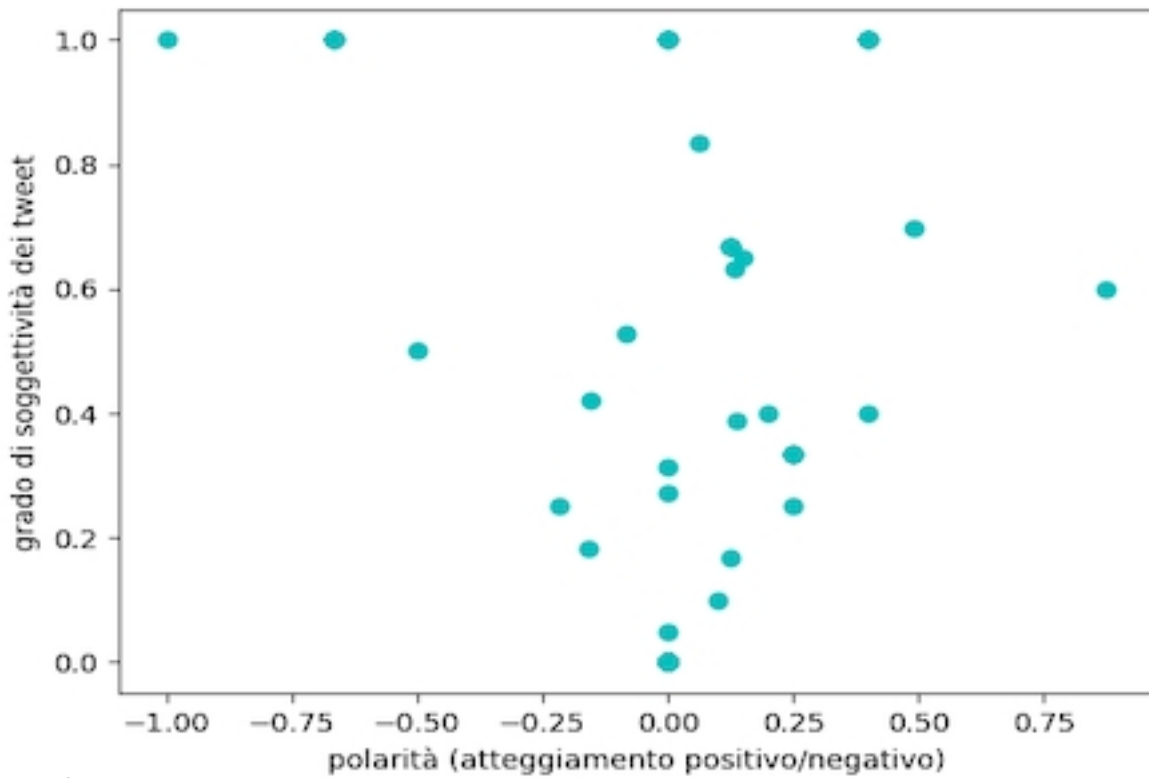


Figura 2

